



Lina Bo Bardi Roma 1914-San Paolo 1992

"l'architettura è creata, rinnovata ogni volta che c'è una persona che la sperimenta... È la routine dello spazio pubblico che oggi fa dimenticare all'uomo la bellezza naturale del muoversi liberamente". "un'architettura collettiva, un atto culturale che si differenzia dalla violenta imposizione della cultura di alcuni sugli altri, come individualismo arrogante"

Lina Bo Bardi un'italiana in Brasile, naturalizzata brasiliana, ci lascia un'eredità d'importanza vitale per l'architettura dei nostri giorni e un antidoto potente contro i suoi eccessi ed i capricci del mercato. Sviluppa un proprio stile caratterizzato da disegni che focalizzano l'attenzione sulla relazione tra l'architettura, gli oggetti in essa contenuti, la gente che li fruisce e sul rapporto tra interno - esterno. Lo si vede nella Casa de Vidro che costruisce a San Paolo. Sua residenza privata, seminascosta ai margini della foresta tropicale nella periferia di San Paolo, l'edificio è una palafitta delicata e trasparente. La glass box modernista, sospesa a mezz'aria, dialoga rispettosamente con la natura in parte selvaggia che la circonda. Sono due spazi di libertà concettualmente senza confini. Sospesa su pilastri circolari esilissimi, è un "quasi nulla" infinitamente disponibile ad accogliere le tracce della vita familiare, i mobili, i quadri, l'avvolgente vetrata attraverso la quale guardare il panorama. Non tutta la casa è trasparente, la zona notte e le zone di servizio, racchiuse da muri, rispondono ad altre logiche funzionali. Con il risultato che nella Casa de Vidro si respira un'aria di massima libertà. Nei suoi progetti si libera dall'influenza del modernismo europeo e cerca le sue radici alternative nel passato del Brasile pre-moderno. Uno dei suoi primi progetti urbani importanti è l'incarico per la progettazione della nuova sede dell'istituzione, sull'Avenida Paulista. Concepito come un colossale ponte di vetro, sospeso tra due travi di cemento precompresso dipinte di rosso acceso, il MASP (1958-1967) è uno dei suoi edifici più sorprendenti. Sotto e sopra la piattaforma si trovano una piazza pubblica e l'open space per le esposizioni. Oltre a moltissimi allestimenti e scenografie teatrali, l'opera architettonica di Lina include la ristrutturazione del Solar do Unhão adibito a sede del nuovo MAMB (Museo Arte Moderna) e del Museo di Arte Popolare (1959-1963), il teatro Gregório de Matos (aperto al pubblico nel 1986), la Casa do Benin (1987) e il ristorante Coaty nel quartiere della Ladeira da Misericórdia (1987-1990) a Salvador. Tutti i suoi progetti degli anni '80 furono realizzati nel quadro del piano per il recupero del centro storico della città, da lei impostato subito dopo l'iscrizione della città, nella lista del patrimonio mondiale UNESCO. L'uso del cemento a vista, le aperture di forma irregolare, senza vetri e telai, sono le caratteristiche più salienti del teatro e del ristorante di Salvador. Altro importante progetto dello stesso periodo (1977-1986) è il recupero del centro sociale SECS-Fabrica Pompéia a San Paolo. Per Lina è fondamentale dare vita ad un complesso basato sulle esigenze delle persone. Da qui la scelta del recupero, con mezzi spartani, della vecchia fabbrica e la realizzazione di tre torri in cemento a faccia vista. A rendere indimenticabile l'esperienza del SECS sono i percorsi, l'uso del colore rosso, il susseguirsi delle attività e degli episodi spaziali. Le passerelle aeree di collegamento tra le torri, al cui interno i campi sportivi si sovrappongono su più livelli, i pannelli di legno rosso che schermano le cavità scavate nei loro involucri di cemento, lo specchio d'acqua che attraversa i magazzini riconvertiti, sono tra le immagini più memorabili della sua opera. Nella stessa città e nello stesso decennio, l'ultimo della sua attività, Lina genera il suo progetto più impegnato sul piano sociale, politico e culturale. Il Teatro Oficina (1980-1994) che sovverte le gerarchie spaziali del teatro borghese. Non esistono confini tra gli attori, che recitano su di una strada interna allungata e connessa alla città e il pubblico, che occupa l'impalcatura leggera e smontabile che la fiancheggia. Lina sperimenta altre configurazioni nei molti progetti che affronta, tra questi numerosi allestimenti. Studia e sviluppa le piante circolari e organiche, il quadrato percorso lungo la diagonale, lavora con i materiali del quotidiano. I suoi progetti sono numerosi. Allestimenti mostre, centri culturali e teatri. Tutti pensati come spazi per mettere in scena con il minimo impegno di mezzi, l'esperienza della vita. Credo che non si possa definire l'obiettivo della buona architettura in maniera più intensa e poetica. Un'Architettura libera, minimale, che predilige i materiali autoctoni e le sapienze locali, adotta la cultura brasiliana come propria e diventa un tassello culturale importante per la Storia del Brasile. Lavora sul concetto di arte popolare, studia le tradizioni e le filosofie africane e brasiliane che caratterizzano il suo disegno di città in perenne dialogo con la natura, aperta ai contatti sociali, allo scambio e all'evolversi della cultura delle differenze nel vivere il quotidiano.

A cura di Antonella Gigli